

“Bergamo segua Nizza per rilanciare il centro”



Non c'è un appunto da fare all'intervista di Fontana, ha raccontato e spiegato senza indugi cosa è il centro città di oggi. Tra le righe ha definito, a mio avviso, “bigotta” le mentalità di Bergamo. Come dargli torto? Io viaggio meno di lui per il mondo ma mi basta

pensare cosa è diventata la città di Nizza, Francia, oggi. E' diventata una città che si è trasformata, vestita, truccata e ringiovanita dopo un percorso di una decina d'anni a questa parte. Verde Verde e ancora Verde, a portata di famiglia, vivibile e bella. Hanno costruito una metropolitana leggera a raso strada senza un becco di un semaforo, quando passa suona la campana che ti avverte di toglierti dai binari, per noi fantascienza! Hanno raso al suolo metri cubi di cemento e fatto un parco metropolitano pazzesco, verde, giochi, fontane ecc... Questa trasformazione è avvenuta, per chi volesse informarsi, in place Massena, place du paillon e place Garibaldi. Noi abbiamo un centro grigio, spoglio e confuso. Pensiamo se avessimo un Sentierone verde, un parco cittadino per le famiglie, invece di un parchetto spelacchiato dentro palazzo Frizzoni. Senza pensare a quanti bistrot o caffè o ristoranti potrebbero completare l'offerta dei posti a sedere fuori, anche d'inverno, a fare da aggregatori a genitori e nonni che vedrebbero dietro un spuntino i bambini giocare in tutta sicurezza. Magari un centro ben illuminato, non con una decina di sistemi di illuminazione diversa, che sembra di stare alla fiera del lampione. Sicuramente un centro a misura d'uomo gioverebbe al commercio, unirebbe via XX settembre a via Tasso, gioverebbe al turismo, e perché no, gioverebbe alle

insegne commerciali che oggi sono veramente orientate verso il basso. Per sfizio personale mi permetto di fare due proposte extra: siccome via XX Settembre, via S.Alessandro e via S.Orsola sono strette e male esposte al sole, perché non installare degli specchi sui tetti che portino luce nelle suddette via soprattutto d'inverno? D'estate, siccome via XX settembre è torrida e ha spesso il sole basso che camminare contro luce acceca chi cammina, non installare, diciamo, dei mega "ombrelloni" per creare un po' di sollievo? Io non sono architetto o designer ma mi risulta che di tali figure in Italia ce ne siano, anche se spesso la loro firma la troviamo, come spesso capita, all'estero. Se Il Sindaco e i loro assessori dicono che Bergamo è una città europea, cosa che a me non risulta, osservo che per essere città europee bisogna fare cose europee, passando anche da queste osservazioni.

Michele Garufi – Ottica Garufi (Bergamo)

Più servizi e apertura mentale per rilanciare la città

Complimenti a Tino Fontana, che con grande eleganza e tanta sincerità, è riuscito a raccontare con parole chiare, la vera realtà che in questo momento vive la nostra città di Bergamo. Sono una commerciante del centro città, precisamente di via S.Alessandro; per quanto mi riguarda, è da tempo che con

Giuseppe Zilli (mio carissimo amico) lamento il degrado costante che ogni giorno, miei cari, si sente ma ancora di più si vede. Io ho avuto la fortuna di viaggiare e girare il mondo, vi posso assicurare che Bergamo ha tanto da lavorare. Cultura, apertura mentale, meno tasse e affitti più bassi, più servizi e voglia di amare la vita; solo con questi elementi si può migliorare una città meravigliosa che è Bergamo e secondo il mio punto di vista, è proprio da qui che si deve partire.

Loredana Odillà

Andreani

Serve una migliore cultura dell'accoglienza

Tino Fontana, nell'intervista pubblicata su La Rassegna del 12 febbraio scorso dal titolo "Bergamo è ancora chiusa. Ma il centro si può rilanciare" , ha detto tutto quello che doveva dire circa un atteggiamento generalizzato (cittadini e istituzioni) che di fatto impediscono alla città di Bergamo, così come quelle località bergamasche che di turismo dovrebbero vivere, di sviluppare un potenziale che, però, è salito a bordo dell'aereo sbagliato, quello ancora fermo nell'hangar per il motivo sopra accennato.

La sensazione, per chi guarda con un certo interesse lo sviluppo turistico del territorio, è quella che le cose importanti, che il più delle volte sono anche quelle meno onerose, per dare fiato allo sviluppo, sono quelle che non vengono prese nella giusta considerazione.

Tino Fontana ne ha fatto un lungo elenco per poi concludere amaramente: "Bergamo non è mai stata una città aperta, ma credo che il centro si sia ulteriormente appiattito. Tutti i centri del mondo vivono laddove c'è una certa cultura dell'accoglienza e solo se si sa ricevere ed attrarre gente. Credo che a Bergamo la tanto ricercata "valorizzazione del centro" resti un bello slogan".

Giuseppe Zilli

Affitti, i proprietari dei locali facciano la loro parte

Come tutti quelli che viaggiano e lavorano all'estero, il buon Fontana ha la visione ampia, tutt'altro che provinciale. Fa benissimo a mettere il dito nel problema dei problemi: la sostenibilità degli affitti. In effetti, si possono programmare le migliori politiche urbanistiche, mettere in calendario eventi su eventi, ma se c'è la crisi e i portafogli

restano vuoti i consumi non cambieranno mai marcia. E pagare i canoni elevati resta impossibile. Per questo credo che anche i proprietari degli immobili debbano fare la loro parte, abbassare le pretese in attesa di tempi migliori.

Un

commerciante

Fontana: «Ecco di cosa ha bisogno la città»

Il suo nome era tornato con insistenza nel pieno della questione Balzer, quando si vociferava un suo ritorno nella gestione del locale che aveva rilanciato in grande stile negli anni Settanta. Ma Tino Fontana – l'imprenditore che ha creato dal nulla molti locali da Mosca a New York e ha riportato in auge tante insegne storiche cittadine, dal Caffè del Tasso al Colleoni – non se l'era sentita, a 71 anni e in piena crisi, di sfidare di nuovo la piazza bergamasca. Ora, in semi-pensione, va e viene da Bergamo tra un volo intercontinentale e l'altro, impegnato ancora a dare consulenze in giro per il mondo, specialmente in Russia dove ha anche favorito l'export del mercato italiano che andava a gonfie vele fino all'embargo voluto da Putin, uno dei tanti leader a cui Fontana dà del "tu" (senza contare personalità del mondo della moda, dello

spettacolo e della grande industria italiana). Nel tempo libero Tino Fontana ama girare Bergamo in bicicletta e, tra una pedalata e l'altra, gli abbiamo chiesto come trova la sua città e in particolar modo il centro cittadino.

Il dibattito sul centro non è mai stato così acceso. Come vede la nostra città e il nostro centro con il suo sguardo internazionale e da imprenditore che proprio qui ha costruito, locale dopo locale, il suo successo?

“Bergamo non è mai stata una città aperta, ma credo che il centro si sia ulteriormente appiattito negli ultimi tempi. La cultura di Bergamo e di chi ha amministrato la città non ha mai favorito né la vitalità, né il commercio del centro cittadino. Tutti i centri del mondo vivono laddove c'è una certa cultura dell'accoglienza e solo se si sa ricevere ed attrarre gente. Credo che a Bergamo la tanto ricercata “valorizzazione sul centro” resti un bello slogan. Non si fa nulla per creare condizioni che invitino la gente a passeggiare in centro. E le bancarelle non portano certo vita nel cuore della città, specialmente se le manifestazioni non sono di qualità”.

Qual è stata la sua esperienza della città da imprenditore?

“Quando avevo “Il Caffè del Colleoni” e il “ Balzer” non potevo creare un evento, invitare anche solo un pianista a suonare, senza vedermi piovere addosso problemi di ogni tipo, dalle autorizzazioni alle lamentele del residente intollerante di turno. C'è gente a cui credo dia fastidio anche il semplice tentennare di una tazzina”.

E' difficile gestire locali in città?

“Piazza Vecchia negli anni Settanta era un luogo di spaccio. Con il “Ristorante La Fontana” e il “Caffè del Tasso” avevo vinto la scommessa di rilanciare l'area a colpi di vitalità e animazione. Eppure invece di sentirmi dire grazie dal Comune, ho sempre dovuto combattere delle vere e proprie battaglie.

Sembrava impossibile mettere qualche tavolino in Piazza Vecchia, benché non esista piazza al mondo che non si possa godere seduti comodamente al tavolo di un locale...".

Ora in città soffre il Quadriportico del Sentierone e nel centro piacentiniano sono diverse le insegne, molte storiche come Sacerdote, desolatamente vuote. E' sfumata l'attrattività del centro degli anni d'oro?

"In realtà alla fine degli anni Settanta, quando decisi di rilevare "Balzer" il Quadriportico del Sentierone era davvero in declino. Il centro si stava spegnendo ed il clima era desolatamente peggiore di quanto non lo sia ora. Tanto che rilevai gran parte dei locali di proprietà dell'Immobiliare Fiera e li subaffittai quasi tutti, anche a Tiziana Fausti, che ha dato un contributo fondamentale al rilancio dell'area. Il centro allora era vuoto, ma "Balzer" era davvero l'attrattiva. Tutta la città passava dal locale storico per fare colazioni, aperitivi per il dopo teatro, per acquistare pasticcini, praline e torte. Avevo settanta dipendenti, il laboratorio non si fermava mai. Il locale era il punto di ritrovo per antonomasia del centro, eppure se chiedevo un allargamento della terrazza nessuno me lo dava, per non parlare dell'affitto che nel giro di due anni mi venne raddoppiato. A Bergamo non si premia l'innovazione e manca la valorizzazione delle imprese che funzionano: non si possono spremere di tasse e basta. Non possono esistere solo obblighi, qualcosa bisogna concedere, specialmente se contribuisce alla vitalità di un'area. All'estero i centri e le attività vengono aiutati a creare quell'atmosfera che, grazie anche a locali e vetrine, rappresenta l'anima di un luogo".

Quale possibile ricetta per un rilancio del centro?

"Sono le attività commerciali e i pubblici esercizi a fare i centri, non i bar dove che si limitano a fare caffè e cappuccini, gestiti ormai sempre più dai cinesi. Bisogna favorire l'apertura di negozi di un certo tipo: vedo poche

insegne in grado di richiamare da sole visitatori, turisti o anche solo curiosi. Viaggio spesso per lavoro, specialmente in Russia, dove trovo che vi siano i negozi e i ristoranti più belli del mondo. Mosca e San Pietroburgo sono città che vivono grazie alla presenza di vetrine luccicanti, ristoranti frequentati. Un Sentierone ben curato non può non essere un asse commerciale attrattivo”.

Da dove crede si debba partire?

“Credo che il centro abbia senz’altro bisogno di una consulenza per l’arredo urbano, ma penso che debba in primo luogo lavorare per sviluppare al meglio una cultura dell’accoglienza. Mi godo la città girando in bicicletta e non posso che riconoscere quanto sia piacevole e anche bella. Eppure manca quel “quid”, quel qualcosa che la renda attrattiva. Si avverte soprattutto la necessità di una maggiore qualità, specialmente nei pubblici esercizi. Non mancano però aree che grazie ai locali, ai dehor e ai tavolini all’aperto sono riuscite ad attrarre gente, come in Piazza Pontida. Eppure sono puntualmente iniziate le polemiche sullo stile dei tavolini, sulle verande... La nostra è una mentalità chiusa: non c’è cultura del turismo e, di fronte alle novità, prevale la logica del “toca negot”. Del resto le stesse amministrazioni hanno contribuito a rendere la città in una certa misura “cupa”.

Come vede l’ipotesi di una grande isola pedonale?

“La chiusura del cuore della città alle auto senza eventi di richiamo non credo possa portare a nulla di buono. Tanto che mi viene da pensare che in questi anni la politica abbia favorito il successo dei grandi centri commerciali che ormai assediano le porte di Bergamo”.

Molti esercenti lamentano affitti alle stelle. Urge una politica di locazioni calmierate?

“Gli affitti del centro sono proibitivi. Sono sempre stati

alti, ma ora con la crisi sono diventati insostenibili. Fa male passeggiare e trovare locali vuoti e sfitti, ma è intollerabile vedere zone centrali nell'abbandono: muri scrostati, serramenti divelti... La sensazione è che i proprietari immobiliari preferiscano lasciare i locali vuoti piuttosto che ritoccare i canoni di locazione. Nello stesso Quadriportico le luci sono rimaste quelle d'epoca, non sono stati ridipinti i serramenti e anche le arcate avrebbero bisogno di un tocco di restyling. L'affitto si paga in base all'attrattività dell'area e non può arrivare a determinare addirittura la sopravvivenza di un'attività, perché di affitti e tasse muoiono tante imprese. Spesso però gli stessi negozi non sono al passo coi tempi e non è possibile che i locali abbiano orari così ridotti. La liberalizzazione delle licenze non ha portato certo qualità nei centri storici".

Quindi è anche colpa dello Stato e delle ondate di liberalizzazioni?

"Non si possono vedere locali dello stesso tipo uno a fianco dell'altro. C'è un turnover altissimo di insegne, di locali e gestioni che certo non contribuiscono a dare identità ad un luogo. Sono spuntati come funghi phone center, kebab ed altre attività che hanno ridisegnato borghi e vie storiche. E' tutto un grande "mischiotto" che disorienta il visitatore".

In quali aspetti crede che le nostre attività "non siano al passo coi tempi" come sostiene ?

"Nel resto del mondo i ristoranti e i locali aprono con orario continuato. Quella degli orari credo che sia invece una liberalizzazione positiva. Qui invece si può pranzare solo dalle 12.30 alle 14 e dalle 20 alle 22.30 al massimo. Gli orari dei locali determinano la vitalità di un'area. Se tutto è chiuso e spento la gente ha paura di andare in giro, anche solo a fare due passi. E' inutile fare aperitivi e colazioni e basta. Bisogna fare in modo che la gente trovi locali in cui darsi appuntamento, in cui ritrovarsi prima e dopo teatro...".

Bergamo è una città che non fa le ore piccole. Crede sia una città intollerante?

“Ricordo l’esperienza di successo del “Tropico Latino”, della catena che aveva tra i soci Renato Pozzetto, che spopolava in Via Tasso. Ricordo che dovevo chiudere per disperazione alle dieci di sera perché puntualmente iniziavano le chiamate a vigili e polizia dei residenti. Una vera e propria guerra ai decibel che porta come unico risultato ad un centro morto. Mi sembra vada meglio nel borgo storico: Città Alta mi pare decisamente più dinamica di Bergamo Bassa”.

«È partita la sfida per riportare le imprese in città»

Bergamo vuole proporsi sul piano nazionale come un polo di attrazione per le aziende innovative e per farlo il Comune mette sul piatto semplificazione burocratica e una serie di sgravi. La volontà manifestata dal sindaco Giorgio Gori di portare le aziende ad investire in città ha preso forma nel piano “Bergamo città semplice e low tax per attrarre imprese innovative”, frutto di un confronto con il mondo imprenditoriale, del lavoro e l’Università, già deliberato dalla Giunta e il prossimo 23 febbraio al vaglio del Consiglio Comunale. «Il progetto viene varato in un momento in cui si intravedono i primi segnali di ripresa – spiega Gori – e l’auspicio è di intercettarli. Intende facilitare la vita alle aziende e punta sull’innovazione per una scelta ben precisa, legata al fatto che l’alta specializzazione tecnologica è

indicata come leva di sviluppo senza uguali e che il capitale umano è fattore sempre più determinante per il destino economico delle città».

L'obiettivo è portare sul territorio start up e imprese provenienti da fuori («trasferire in città un'azienda dalla provincia darebbe somma zero»), a cominciare dall'area milanese. Bergamo ha già dalla sua numerosi punti di forza che il sindaco ha voluto ribadire, dalla collocazione geografica al sistema delle infrastrutture forte di un "campione" come l'aeroporto, passando per la solidità del tessuto produttivo, l'aumento della propensione all'innovazione, il sistema della formazione e della ricerca, i poli tecnologici e la qualità della vita. A questi fattori, il Comune ora aggiunge un'accelerazione dei processi di semplificazione e digitalizzazione, di cui beneficeranno tutte le realtà imprenditoriali, e agevolazioni per le imprese innovative, nello specifico: per chi realizza tecnologie prioritarie per l'industria, per terziario high tech, start up innovative, attività che abbiano vinto almeno un bando europeo sulla ricerca e l'innovazione negli ultimi cinque anni, nuovi uffici di rappresentanza di aziende industriali non bergamasche (a condizione che si tratti di nuovi insediamenti e che abbiano almeno il 40% di dipendenti laureati) e l'industria creativa (ovvero settori come architettura, moda, design, spettacolo, editoria, artigianato artistico).

Per queste categorie è prevista un'Imu allo 0,76% anziché all'1,06%. «Lo 0,76% è la quota dell'imposta che va allo Stato, sulla quale non potevamo intervenire – ricorda il sindaco -. In pratica il Comune rinuncia a tutto quanto è nella propria disponibilità, un atto fortemente simbolico perché va a toccare direttamente le "tasche" dell'Ente. Naturalmente l'agevolazione è tanto più significativa quanto più ampie sono le superfici (per 5.700 mq lo sconto è pari a 21mila euro ndr.), il provvedimento è pensato soprattutto per favorire insediamenti di grandi dimensioni, parte con durata

triennale ed è potenzialmente rinnovabile». E poi ci sono gli sgravi sugli oneri di urbanizzazione e lo standard qualitativo. «Lo sconto va ad aggiungersi a quello, del 10 o 50%, già previsto dall'Amministrazione precedente con una delibera del 2013 – afferma l'assessore alla Pianificazione territoriale Stefano Zenoni -, in una logica di migliore definizione delle imprese destinatarie e premialità per il recupero di suolo già urbanizzato». La casistica è varia, ma si arriva ad una riduzione del 75% per le imprese innovative che si collocano in un'area urbanizzata con volumi pari all'esistente. Per una struttura di 5.500 mq di superficie significa passare da circa 513mila euro di oneri di urbanizzazione (in caso di nuova edificazione con la riduzione del 10% vigente per l'hi-tech) a 72mila se l'azienda è di tipo innovativo e promuove un intervento di rigenerazione edilizia con volumi uguali o inferiori alle previsioni vigenti. «Il piano rappresenta anche una svolta nella visione dello sviluppo del territorio – tiene ad evidenziare Zenoni -, l'avvio di una fase in cui le città possono tornare ad attirare il produttivo, di cui si è in passato incentivata l'uscita. Ora però parliamo del produttivo innovativo».

Quanto alla copertura degli sgravi, si tratta di un falso problema, rileva Gori: «Con l'amministrazione Bruni gli oneri di urbanizzazione erano attorno ai 13 milioni, oggi siamo a 2 milioni. Non mettiamo perciò a rischio un patrimonio ma diamo un segnale di incoraggiamento forte alle imprese: diciamo che rinunciamo volentieri alla dimensione unitaria dell'intervento a favore di un numero maggiore di iniziative». Le aree che potrebbero essere interessate sono in primis quelle individuate dalla puntuale mappatura realizzata dal dipartimento di Geografia dell'Università di Bergamo a cominciare da quelle che portano proprio il nome di industrie che operavano in città, come Reggiani, Filati Lastex e Ote.

Sul ritorno che un simile provvedimento potrà avere non ci sono stime. «La misura è inedita in Italia e non ha perciò

termini di paragone – dice il sindaco -, ci risulta che qualche azione sul questo versante è allo studio a Imola e a Sesto, ma la nostra è la prima a prendere forma concreta. Il fatto che ci siano degli spiragli di ripresa ci fa essere molto più ottimisti di qualche tempo fa. A noi tocca in ogni caso provarci». Per “raccontare” il progetto a livello nazionale l’Amministrazione ha in programma di organizzare una conferenza stampa a Milano ed anche Confindustria Bergamo ha assicurato il proprio supporto per favorire i contatti con aziende interessate. «Si parte con la città – ha precisato Gori -, ma non vogliamo che sia un caso isolato. L’obiettivo è perciò coinvolgere la Grande Bergamo e realizzare un polo di attrattività».

IL RICORDO / Addio Tino, «la tazzina di caffè non avrà più lo stesso sapore»

«Ha intrapreso la via del Paradiso, dove aprirà un nuovo bar». Così i familiari di Tino Acquaroli, storico esercente in largo Rezzara a Bergamo, hanno annunciato la sua scomparsa, dopo una breve quanto implacabile malattia, all’età di 68 anni. Hanno immaginato per lui la possibilità di proseguire nel mestiere di tutta la sua vita, che lo ha reso una vera e propria “istituzione” del centro. Ha infatti cominciato a 12 anni, in un bar vicino alla chiesa di Santa Lucia, per poi affiancare il fratello al Bar Sant’Alessandro e rilevare nel 1983 il suo Bar Haiti.

Bustina in testa, sorriso e battuta sempre pronti, “il Tino”

ha incarnato il gestore ideale, quello che insieme all'espresso serve quella piccola dose di spensieratezza che ricerca chi frequenta un pubblico esercizio e che – possono cambiare mode e gusti della clientela – resta il vero segreto del successo di un'attività commerciale. «Se ne va un punto di riferimento della piazza – è il commento più diffuso -. Tino dispensava allegria ed era sempre pronto a dare una mano». E il pensiero va al figlio Edoardo, morto 17 anni fa in un incidente stradale, «affiancava il papà nel locale ed è bello pensare che si rincontreranno».

Anche la famiglia dell'Ascom, di cui è associato da sempre, lo ricorda con affetto ed è vicina alla moglie Camilla e alla figlia Simona, impegnata al bar con lui.

Borgo Palazzo, le “Botteghe” rilanciano e puntano al distretto

Giovane e rinnovato, il Direttivo dell'associazione dei negozianti e artigiani vuole «percorrere tutte le strade che permettano di portare risorse sulla zona». Il presidente Marchesi: «Stiamo valutando le modalità dell'aggregazione, potrebbe essere con altri borghi storici di Bergamo». «Ci siamo messi in gioco per non disperdere quanto di positivo è stato fatto sino ad ora e salvaguardare l'unità»

“Vi racconto com’era la Città Alta delle botteghe”

Premiato dalla Camera di Commercio per la lunga attività nel suo negozio di ferramenta e casalinghi, Ezio Lorenzi, 85 anni, ha visto cambiare la vita e il commercio. «Ciò che si è perso del tutto sono gli artigiani, che erano quasi degli artisti perché si era più poveri e c’era più inventiva». «Si è conservato però il senso della comunità, qui ci si conosce e ci si ritrova ancora». «Cosa manca? Almeno una drogheria»